

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A VENEZIA

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 2014

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del comandante provinciale della Guardia di finanza, Marcello Ravaioli.

La seduta comincia alle 15.45.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del comandante provinciale della Guardia di finanza, Marcello Ravaioli.

Grazie di essere qui. Noi siamo alla terza missione in Veneto. Stiamo raccogliendo informazioni per indagare in maniera sistematica una situazione che purtroppo è comune in tante parti del Paese, che riguarda il tema dell'illecito collegato al ciclo dei rifiuti, in tutte le sue parti, sia dal punto di vista amministrativo che dal punto di vista ambientale, le bonifiche e la depurazione delle acque. Siamo già stati a Padova e abbiamo già scandagliato tutte le altre province. Oggi siamo qui a Venezia.

Peraltro, voi avete fatto un'indagine e, quindi, ci interessa in maniera particolare interloquire con voi su questa vicenda che ha riguardato l'ingegner Fior e una serie di situazioni collegate e collaterali.

Aldilà dell'inquadramento generale e di come siete organizzati – molti suoi colleghi ci lasciano materiale su questo – ci interessa che ci facciate un focus particolare su quelle situazioni che ritenete particolarmente complicate e rilevanti. Questo è ciò che a noi interessa, proprio per costruire la relazione finale che sottoporremo al Parlamento.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet la Commissione e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta. Se ci sono situazioni riguardanti indagini in corso che ritenete non necessariamente divulgabili, ce lo dite e noi secretiamo.

È con noi il generale Marcello Ravaioli. Che è accompagnato da?

MARCELLO RAVAIOLI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza*. Sono accompagnato dal colonnello Massimo Mocellin, comandante del reparto operativo aeronavale della Guardia di finanza del Veneto con sede in Venezia, per il motivo che il reparto operativo aeronavale, come poi illustrerò, ha particolari competenze esattamente in materia ambientale.

PRESIDENTE. Cedo la parola al comandante provinciale della Guardia di finanza, Marcello Ravaioli.

MARCELLO RAVAIOLI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza*. Io cercherò di essere estremamente sintetico, per non togliere spazio né all'intervento del collega né agli eventuali quesiti che questa onorevole Commissione intenderà rivolgerci.

Signor presidente, onorevoli deputati e senatori, desidero innanzitutto porgervi i miei saluti e un sentito ringraziamento per l'opportunità offertami di fornire un contributo conoscitivo e propositivo ai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ed esse correlati.

Nel corso del mio intervento, tratterò un quadro dell'esperienza operativa maturata dai reparti del corpo nel contrasto agli illeciti ambientali nella provincia di Venezia e, in questa prospettiva, articolerò l'esposizione in tre punti: il dispositivo organizzativo provinciale di contrasto e le linee

d'azione della Guardia di finanza; il quadro della situazione, con l'indicazione delle operazioni di maggior rilievo; alcune considerazioni e proposte conclusive.

Prenderò in considerazione il periodo 2013-ottobre 2014. È inoltre a disposizione di codesta Commissione la relazione che trasmisi già alcuni giorni or sono, per la quale c'è solo una piccola integrazione ulteriore che esporrò nell'ambito di questo intervento e che comprende i risultati conseguiti e altri aspetti ritenuti di particolare interesse.

Entro subito nel vivo della trattazione, rimandando alla relazione l'illustrazione del quadro normativo e regolamentare nel quale opera il corpo.

Con riferimento alla prima parte, cioè il dispositivo organizzativo provinciale di contrasto e le linee d'azione della Guardia di finanza, debbo osservare quanto segue. La struttura della Guardia di finanza in provincia di Venezia è articolata su sette reparti territoriali, su un nucleo di polizia tributaria e su una componente aeronavale regionale, che fa capo al reparto operativo aeronavale nella sede di Venezia, il cui comandante è il colonnello Massimo Mocellin, che mi ha accompagnato.

Dal comando operativo aeronavale dipendono sia la componente navale alturiera, che è quella proiettata sull'intero bacino altoadriatico, sia la componente costiera, strutturata su una stazione navale qui a Venezia e tre sezioni operative navali da essa dipendenti (una a Chioggia, una a Porto levante e una a Caorle). La componente aerea è composta da soli mezzi ad ala rotante, ovvero da soli elicotteri, ed è inquadrata nella sezione aerea di Tessera.

Gli interventi operativi vengono effettuati mediante i tradizionali strumenti ispettivi di carattere amministrativo oppure attraverso attività di polizia giudiziaria d'iniziativa o delegata dall'autorità giudiziaria medesima.

Attesa la primaria competenza in materia ambientale di altre forze di polizia, l'attività di controllo nel settore trova generalmente spazio in connessione con lo svolgimento dei più tradizionali compiti d'istituto.

L'esperienza operativa maturata in molteplici settori, infatti, insegna che molto spesso a monte di uno schema di traffico illecito, anche di rifiuti, c'è il falso documentale. In poche parole, è falsificata tutta la documentazione di varia natura. Io ne ho citato una parte: bollette doganali nell'ipotesi in cui si tratti di traffico internazionale che attraversa in entrata, in uscita o per mero transito, le frontiere doganali dell'Unione europea; bollette di trasporto nel caso si tratti di trasporti interni; fatture di vendita per le operazioni commerciali. È l'intera filiera che di solito è artificiosamente costruita anche sotto il profilo documentale, come in numerosi altri casi di frode trasversale che noi scopriamo.

A monte di questo schema di traffico illecito, c'è questo falso documentale, che è necessario per eludere i presidi di controllo circa l'origine e la reale destinazione dei materiali, ovvero per ingannare i sistemi di tracciabilità.

In questi contesti, la ricostruzione contabile, documentale e finanziaria delle rotte e delle transazioni effettivamente poste in essere, attività tipica della polizia economico-finanziaria, può rappresentare un contributo determinante nell'individuazione e nella repressione di fenomenologie illegali, anche ambientali.

Tale apporto può derivare dalla componente specialistica dedicata alla lotta alla criminalità organizzata, inserita nell'ambito del nucleo di polizia tributaria di Venezia, che notoriamente svolge un ruolo primario nella gestione del contrasto ai grandi traffici illeciti transnazionali che contraddistinguono anche il comparto ambientale. Qui ci stiamo riferendo al Gruppo investigativo sulla criminalità organizzata (GICO) del nucleo di polizia tributaria di Venezia.

Nella provincia di Venezia, infatti, come in tutto il Veneto, la specificazione di contrasto è demandata principalmente al Gruppo di investigazione sulla criminalità organizzata di Venezia, che opera sotto il coordinamento del Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (SCICO) del corpo della Guardia di finanza, in stretta sinergia con tutti i reparti delle componenti territoriale e aeronavale regionali e sotto la direzione della Direzione distrettuale antimafia.

Sotto un altro profilo, l'attività di controllo del territorio per finalità economico-finanziarie, diffusamente assicurata dai reparti della provincia, garantisce un diuturno e costante presidio a tutela del corretto adempimento degli obblighi strumentali anche in materia ambientale, attraverso il riscontro della correttezza della documentazione accompagnatoria dei trasporti di rifiuti.

Il controllo della regolarità dei traffici di rifiuti è curato, come dicevo poc'anzi, anche nell'ambito degli spazi doganali, ove i militari del corpo, unitamente al personale dell'Agenzia delle dogane, procedono di consueto alla verifica delle spedizioni che attraversano i confini nazionali.

Faccio un esempio, che è comune a tutti i grandi porti. Io sono stato in precedenza anche a Trieste. Mi riferisco al traffico di rottami ferrosi, dove usualmente vengono effettuati anche dei controlli per accertare il livello di radioattività, specie se provenienti da determinati Paesi.

Il controllo della regolarità, quindi, è curato anche nell'ambito delle aree doganali, che ormai in Italia si identificano sostanzialmente con gli spazi portuali e aeroportuali. Fondamentalmente, nel caso che riguarda noi, ci riferiamo agli spazi portuali, poiché parliamo di traffici di dimensioni quantitative e

fisiche abbastanza importanti. I militari del corpo, come dicevo, procedono alla verifica di queste spedizioni.

In tale contesto, il corpo è parte attiva nelle operazioni promosse da organismi sovranazionali, finalizzate alla repressione di traffici illeciti internazionali di rifiuti, realizzati attraverso le aree portuali.

A questo proposito, c'è la piccola aggiunta di cui parlavo rispetto alla documentazione che è in possesso di codesta onorevole Commissione: dal 24 novembre è in corso un'operazione realizzata a livello europeo per il contrasto del traffico illecito di rifiuti, mediante il monitoraggio di movimenti attraverso gli spazi doganali, che interessa vari porti nazionali.

Per Venezia, questi spazi sono stati identificati in quelli del porto commerciale, poiché Venezia dispone di tre porti: un porto turistico, un porto commerciale e un porto petroli. Su questo sta operando il dipendente secondo gruppo, cioè uno dei gruppi da me dipendenti che presidia gli spazi portuali e, attraverso una compagnia da esso dipendente, l'aeroporto di Tessera.

Le ordinarie attività di polizia economico-finanziaria hanno trovato valorizzazione anche in accordi di collaborazione con la regione Veneto e la provincia di Venezia.

Con la provincia di Venezia il 17 settembre 2014 è stato stipulato un accordo di cooperazione e di reciproco scambio informativo, volto a migliorare l'efficacia dei controlli ambientali.

Con la regione Veneto e l'ARPAV è in corso di definizione una convenzione per l'esecuzione di un ampio progetto di monitoraggio ambientale, attraverso ricognizioni aeree, allo scopo di implementare un sistema conoscitivo e di controllo di potenziali presenze di amianto, di cui al decreto ministeriale n. 101 del 18 marzo 2003.

Le suddette iniziative rappresentano esempi di concreta attuazione delle linee di collaborazione già in essere da tempo con le autorità territoriali di riferimento in materia ambientale, da ultimo formalizzate nell'intesa siglata dal comando generale del corpo il 14 ottobre 2014 con il Ministero.

L'intesa, tenuto conto delle priorità politiche, degli obiettivi e delle connesse strategie di conseguimento fissate per la Guardia di Finanza dal Ministro dell'economia e delle finanze, con la direttiva generale annuale per l'azione amministrativa e la gestione, incentra questa collaborazione su alcuni punti.

Il primo punto è l'azione di controllo di finanziamenti, contributi e ogni altra forma di agevolazione erogata a livello pubblico in favore di enti privati, i cui oneri gravano sul bilancio dello Stato, dell'Unione europea o di organismi internazionali o sovranazionali.

Il secondo punto è l'apporto – ecco spiegata la presenza del colonnello Mocellin – della componente aeronavale subacquea per il monitoraggio dei corpi idrici superficiali e in via generale della situazione ambientale, terrestre e marittima, mediante l'utilizzo di un'apposita strumentazione di sensori aviotrasportati e delle dotazioni tecnologiche di telerilevamento e di elaborazione digitale di immagini e dati ai fini ambientali, di cui dispone il reparto operativo aeronavale.

Passo ora alla seconda parte: indicherò le operazioni di maggior rilievo, al fine di dare un quadro di situazione di ciò che noi abbiamo svolto nel periodo temporale in riferimento.

Venendo ora al dispositivo di contrasto e alle linee d'azione del corpo nel settore, evidenzio preliminarmente che l'azione complessivamente svolta sul territorio della provincia di Venezia dai reparti del corpo nel contrasto al traffico di rifiuti ha portato durante il biennio 2013-2014, fino al mese di ottobre incluso, a 59 interventi operativi, che hanno consentito di riscontrare 58 violazioni e denunciare 21 persone, nonché di porre sotto sequestro più di 5.800 tonnellate di rifiuti industriali, 49,3 tonnellate di metalli e rottami metallici, 3,3 tonnellate di oli esausti, cinque tonnellate di rifiuti speciali, 1,5 tonnellate di vernici speciali, aree demaniali complessivamente per 44.528 metri quadrati e terreni privati per 3.550 metri quadrati.

Un cenno a parte merita l'attività condotta dal reparto operativo aeronavale nel contrasto alla pesca abusiva in laguna di vongole e della relativa commercializzazione. Questo è un fenomeno molto sentito nell'area, che impegna diuturnamente i mezzi aereonavigli del corpo. Non soltanto questo li impegna, però è una cosa molto importante da queste parti, anche per i riflessi sul settore turistico e alberghiero. In determinate realtà, come Chioggia, ci sono delle componenti di pesca marittima molto importanti. C'è un interesse anche per l'aspetto della commercializzazione.

Considerati i notevoli interessi economici del settore e i potenziali rischi per la salute pubblica, connessi alla commercializzazione di molluschi prelevati in aree interdette alla pesca, in quanto fortemente inquinate, dal 2013 fino all'ottobre 2014 sono stati eseguiti ben 165 interventi, che hanno portato alla verbalizzazione di 229 soggetti e al sequestro di circa 48 tonnellate di molluschi e altri prodotti ittici.

Tra le operazioni di maggior rilievo per quanto riguarda il comando provinciale, quindi l'area terrestre in senso stretto, evidenzio che nel mese di marzo 2014 la compagnia di San Donà di Piave ha individuato e sequestrato un'area privata di 3.400 metri quadrati adibita a discarica, dove erano depositate 5.600 tonnellate di materiali inerti e pericolosi. L'intervento ha portato alla denuncia di un responsabile.

Vi sono poi numerose operazioni del reparto operativo aereonavale che io illustrerò brevemente. Il colonnello Mocellin potrà fornire ulteriori particolari.

In primo luogo, da marzo 2012 il ROAN ha avviato un piano di controlli sistematici in tutta la gronda lagunare sulle aree demaniali di competenza dell’Agenzia del demanio, dell’Autorità portuale, del magistrato delle acque, del Genio civile e dei comuni interessati, denominandola convenzionalmente «operazione Alcione»

L’iniziativa, ancora in corso, ha permesso di constatare, accanto a una diffusa evasione dei tributi locali (ICI e IMU) per importi assai rilevanti gravanti su queste aree demaniali date in concessione e sugli immobili ivi realizzati e mai accatastati – mi sto riferendo a parcheggi, darsene, rimessaggi, cantieri nautici, bar, ristoranti, chioschi e stabilimenti balneari – anche numerose violazioni di natura edilizia, paesaggistica e ambientale.

Vorrei segnalare alcuni tra i casi più eloquenti. In primo luogo, nel comune di Mira, ci sono stati l’individuazione e il sequestro di un canale del demanio idrico completamente interrato da anni, senza alcuna autorizzazione, per ricavarne un rimessaggio per imbarcazioni.

Nell’isola di Murano abbiamo rilevato il mancato rispetto da parte di una discarica delle prescrizioni riportate nell’autorizzazione, con abbandono sul suolo di tonnellate di rifiuti da demolizione, materiale elettrico, oli esausti, rifiuti ferrosi e altre sostanze pericolose. L’intera area, che è pari a 40.000 metri quadrati, è stata sottoposta a sequestro.

Infine, a Venezia, in località Malcontenta, sul naviglio del Brenta, è stato disposto il sequestro di un’area di 3.500 metri quadrati, abusivamente adibita a cantiere nautico e alla raccolta di 5.000 chilogrammi di rifiuti pericolosi e 1.500 chilogrammi di rifiuti speciali. Ovviamente è stato tutto sequestrato.

Nel 2011, inoltre – risaliamo un po’ nel tempo, ma l’operazione è molto importante – il medesimo reparto operativo aeronavale ha avviato un’operazione denominata «Laguna reset», per verificare la regolarità degli approvvigionamenti di prodotto ittico di alcuni centri di depurazione di molluschi del Veneto.

Le indagini eseguite hanno portato all’esecuzione in data 20 maggio di quest’anno di 40 ordinanze di custodia cautelare, 24 delle quali in carcere, e alla denuncia di 850 soggetti su tutto il territorio nazionale. Nei confronti di trenta imprese di commercializzazione e spedizione sono state anche applicate le misure sulla responsabilità amministrativa degli enti, derivante dal reato di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001.

Giungo al termine, con alcune considerazioni e proposte conclusive. Sul fronte delle metodologie operative, l'esperienza maturata dalla Guardia di finanza della provincia di Venezia nel settore in argomento suggerisce di ricercare maggiori sinergie tecnico-investigative tra le forze di polizia, le autorità doganali e gli altri attori istituzionali preposti alla vigilanza in materia ambientale, nella considerazione che una visione d'insieme può orientare più proficuamente l'attenzione investigativa verso i fenomeni maggiormente significativi, delineandone compiutamente i contorni.

Particolarmente rilevante sotto tale profilo sarebbe la possibilità di ottenere il pieno accesso per quanto ci riguarda, in primo luogo, al sistema informativo dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, che è operativo ormai dal 10 novembre 2003 ed è denominato «AIDA», non con riferimento alla nota opera. Molto più prosaicamente, è l'acronimo di «Automazione integrata dogane e accise».

Questo sarebbe assai utile soprattutto per il monitoraggio e l'analisi dei traffici internazionali di rifiuti che avvengono in Italia, a meno che la porta d'ingresso dell'Unione europea non sia qualche altro importante porto, come Rotterdam. Non lo cito perché voglio colpevolizzarlo, ma perché è il più grande porto del mondo.

In secondo luogo, sarebbe assai utile ottenere l'accesso alla rete integrata denominata Vessel traffic management and information system (VTMIS), per il controllo e la gestione del traffico marittimo, il monitoraggio dell'ambiente marino e il supporto a operazioni di salvataggio in mare. Questa applicazione è stata introdotta con il decreto legislativo n. 196 del 19 agosto 2005, in attuazione della direttiva n. 59 del 2002 della Comunità europea, relativa all'istituzione di un sistema comunitario di monitoraggio e d'informazione sul traffico navale.

Concludo questa mia relazione assicurando che la Guardia di finanza continuerà a fare la propria parte nella battaglia contro gli ecoreati, a tutela dell'economia legale, delle imprese oneste e dei cittadini, nella piena consapevolezza che gli illeciti ambientali, così come l'abusivismo e il sommerso, sono i principali fattori che oggi mettono a rischio lo sviluppo e la crescita del sistema-Paese.

Aggiungo un'esperienza maturata precedentemente in un'altra regione italiana molti anni or sono, per dare l'idea della trasversalità della nostra azione, ma anche delle difficoltà. Ecco il perché delle richieste di accesso a determinate banche dati.

In ambito di frode alimentare, che è strettamente connessa con la tutela della salute e dell'ambiente, allorché venivano introdotti oli alimentari che non avevano diritto agli aiuti comunitari, si fingevano da parte di determinate imprese addirittura operazioni di raffinazione. Non c'era nulla da raffinare, perché in verità gli oli erano già raffinati.

Nell'operazione di raffinazione degli oli vi è una fase iniziale, che si denomina sesamatura, cioè aggiunta di sesamo, e vi è una fase finale, che è quella dell'uscita delle oleine, che sono oli pesanti non più idonei per l'alimentazione umana, ma molto utili per le industrie pesanti.

Se non c'era stata raffinazione, è ovvio che non c'era né il sesamo messo all'inizio – non sto parlando di pochi litri, ma di migliaia di tonnellate – né vi potevano essere oli pesanti al termine delle operazioni. Eppure andando lì abbiamo trovato i cronotachigrafi dei camion del fornitore di sesamo, che dicevano che esattamente quel giorno quel vettore aveva caricato il sesamo dal fornitore e lo aveva portato dal raffinatore, quindi, la sesamatura c'era.

È inutile che dica che ovviamente c'erano anche i pagamenti in banca. Addirittura abbiamo trovato perfettamente contabilizzati, finanziariamente e come disciplina del trasporto, il pieno di gasolio fatto dal camion quel giorno e la presenza del camionista del vettore, neanche del fornitore o del compratore.

Queste sono le difficoltà che noi abbiamo. Ecco perché ho fatto quell'osservazione sull'opportunità dell'accesso a determinate banche dati.

Ringrazio per l'attenzione. Rimango a disposizione per qualsiasi quesito che questa onorevole Commissione vorrà rivolgermi.

PRESIDENTE. Do la parola al colonnello Massimo Mocellin.

MASSIMO MOCELLIN, *Comandante del reparto operativo aeronavale della Guardia di finanza.* Grazie, presidente. A integrazione di quanto esposto dal comandante provinciale, il generale Ravaioli, vorrei velocemente soffermarmi sulla problematica della pesca abusiva di vongole nella laguna veneta e in generale nel Veneto, quindi anche nel delta del Po, in adesione alla richiesta avanzata da questa Commissione in occasione della precedente audizione del comandante regionale del Veneto, il generali Burrati, nel corso della quale si era fatto riferimento alla necessità di avere degli approfondimenti a questo riguardo. Io ho preparato un documento, che lascerò alla Commissione, proprio su questo specifico tema.

Sinteticamente, la pesca abusiva di vongole è un fenomeno molto radicato e molto risalente soprattutto nella laguna veneta, che è tra i massimi produttori di vongole cosiddette «veraci» a livello nazionale. Si stima che il prodotto del Veneto (laguna di Venezia e delta del Po) sia intorno al 70 per cento dell'intero prodotto nazionale.

La caratteristica tipica e propria di questo fenomeno di pesca abusiva è quella di utilizzare tecniche vietate e dannose per l'ecosistema lagunare, che consistono sostanzialmente nell'aratura del fondo lagunare attraverso dei sistemi chiamati «gabbia», che vengono trainati meccanicamente dai barchini dedicati a questa attività.

È conclamato in sede scientifica e recepito ampiamente sul piano giurisprudenziale dalla procura di Venezia, ma anche dai superiori livelli di giurisdizione, che questa pesca costituisce un danno aggravato all'ambiente marino, perché altera la flora e la fauna bentonica che cresce sul fondo della laguna e che è essenziale per l'equilibrio biologico della stessa laguna.

Il passo ulteriore sul piano investigativo è stato quello di configurare e poi dimostrare che il danneggiamento della laguna attraverso un preordinato sistema organizzativo, strutturato su più livelli di responsabilità, dai pescatori ai pali, dagli intermediari fino ad arrivare alle ditte di commercializzazione, si connotava dalla consapevolezza di attingere in maniera sistematica, attraverso questo reato di danneggiamento, al profitto di questo reato, che era appunto la disponibilità di vongole pescate abusivamente. La loro commercializzazione avveniva attraverso ulteriori reati: il falso documentale per coprire la provenienza non tracciata e non tracciabile del prodotto pescato illecitamente, facendolo passare come proveniente da allevamenti o comunque da sistemi di prelievo legittimi, e, conseguentemente, la frode in commercio per la commercializzazione dello stesso prodotto.

Dalle indagini, durate poco più di due anni, emerge un quadro di estrema rilevanza per quanto riguarda la dimensione del fenomeno: siamo a oltre 150 indagati su tutto il territorio nazionale, sei regioni coinvolte, spedizioni intercettate anche in Spagna, trenta ditte implicate in tutta Italia e provvedimenti di custodia cautelare che stanno a dimostrare la gravità, la sistematicità e la reiterazione di questo reato.

Se, da un lato, come abbiamo detto, questo fenomeno crea un danno all'equilibrio biologico della laguna per i sistemi di prelievo che vengono utilizzati, un altro aspetto d'interesse sotto il profilo ambientale è il pericolo per la salute pubblica, derivante dal fatto che una parte considerevole di questo prodotto viene raccolta dalle aree precluse alla pesca adiacenti a Marghera, già perimetrata e inserita in vari dispositivi di legge come aree inquinate soggette a divieto assoluto di qualunque forma di pesca e di raccolta, per via delle attività ultrasecolari che hanno riguardato il polo chimico e industriale di Marghera.

È stato dimostrato che l'inquinamento di queste acque determina una presenza, non solo di inquinanti biologici o batteriologici, che sono smaltibili attraverso sistemi di depurazione, ma anche di inquinanti chimici che entrano nella struttura dell'organismo animale e che non possono essere in nessun modo smaltiti e, quindi, conferiscono un livello di pericolosità per i consumatori, in quanto si sommano a seconda della frequenza e dell'intensità del consumo.

Da esami fatti più volte anche nell'ambito di altri procedimenti penali è emersa la presenza molto più elevata delle soglie consentite di diossine, metalli pesanti, cadmio e vari prodotti riconducibili alle attività petrolchimiche e industriali in genere svolte in questa area.

Questi sono i due aspetti di rilevanza ambientale di questo fenomeno, che ha delle connotazioni diverse sotto il profilo dell'alterazione del mercato, sotto il profilo della concorrenza sleale e sotto il profilo della salute pubblica.

A questo proposito, signor presidente, aderendo alla richiesta avanzata dalla Commissione, ho preparato il documento, che allegherò a quello del comandante provinciale.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ALBERTO ZOLEZZI. Visto che avete parlato di questo tema, vi pongo una domanda. Magari vi avete accennato, ma non ho sentito. Per quanto riguarda il mercato del pesce di Mestre, avete avuto segnalazioni importanti a livello di contraffazione, nel senso di carichi di pesce non trasportati in maniera adeguata che vengono portati al mercato di Mestre per essere trattati chimicamente e rimessi sul mercato?

Io sto cercando di occuparmi un po' del costo della filiera dei rifiuti, anche come possibile causa di ulteriori illeciti, nel senso che alla fine se c'è della marmellata, magari si cerca di andare a mangiarsela e, quindi, fare qualche illecito in più.

Vorrei sapere se il costo della filiera dei rifiuti in Veneto è adeguato o è eccessivo, quindi ci possono essere storture, se c'è qualcuno che potrebbe dare qualche informazione su questo settore e se avete per caso riscontrato possibili danni erariali nell'ambito della gestione dei rifiuti.

Tenete conto che è un discorso che sto portando avanti con altri attori e credo che possa interessare anche la Commissione.

PRESIDENTE. Voi con il vostro nucleo tributario avete partecipato alla megaindagine sulla questione collegata a Fior, il funzionario regionale. C'è stata data un'ordinanza in cui voi siete segnalati come coloro che, insieme a NOE, hanno fatto una serie di verifiche e di controlli, soprattutto per quanto riguarda la questione della forestazione della discarica di Sant'Urbano. Mi pare ci sia l'accusa di peculato.

Forse la parte che a noi interessa – su questo la vostra professionalità specifica può essere molto utile – è capire il funzionamento delle scatole cinesi di queste società. Quando si fa una verifica purtroppo si scoprono delle cose «interessanti».

La questione riguardante operatori importanti in Italia nel settore dei rifiuti la ritroviamo anche in altre parti d'Italia. Non è un tema che riguarda solo il Veneto, però questa indagine ci pare particolarmente significativa. Per quello che potete dire, trattandosi di indagini in corso, vi chiediamo di darci qualche elemento in più soprattutto su quest'ultima parte, cioè su queste società con soci occulti. Questo ci interessa molto, perché è uno dei temi che noi stiamo attenzionando.

Poc'anzi abbiamo audito il consorzio Venezia Nuova. Loro si sono occupati, con il loro sistema informatico, specialmente di una questione che riguardava il censimento delle discariche abusive nel Veneto. Non so se ho capito male. Ci hanno detto che questo era un progetto che avevano fatto in accordo anche con la Guardia di finanza.

Non siete stati assolutamente interessati da questo progetto?

MARCELLO RAVAIOLI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza*. No, siamo stati interessanti solo per quell'aspetto che io ho evidenziato poc'anzi, cioè per l'eventuale concorso di mezzi ad ala rotante o ad ala fissa per la aerofotogrammetria.

PRESIDENTE. Ho capito. L'altra questione che ci interessa approfondire è il traffico transfrontaliero di rifiuti. Vorrei sapere se su questo argomento ci sono alcune questioni particolari che magari ci potete segnalare, perché questo sarà oggetto di un pezzo del lavoro che stiamo facendo. Le chiedo di darci qualche delucidazione. Se alcune cose non possono essere rese pubbliche, le secretiamo.

MARCELLO RAVAIOLI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza*. Assolutamente. Rispondo prima al presidente.

Per quanto riguarda l'indagine che possiamo definire «Fior» per comprenderci, cerco di sintetizzarla perché è complessa. Ci sono una serie di condotte, non soltanto con riferimento ai quattro pini messi dove doveva esserci una foresta, come abbiamo letto sui giornali.

Mi permetto di fare un'osservazione. Questo fatto si è inquadrato, a mio parere, in un ampio venir meno dell'efficacia dei mezzi di audit che dovrebbero avere immediatamente, come prima difesa e garanzia dell'organo di amministrazione attiva, un grado di indipendenza e di capacità di azione che sia tale da poter intervenire in corso d'opera, correggendo dei fenomeni piuttosto macroscopici. Infatti, in questa ipotesi stiamo parlando di un fatto che era sotto gli occhi di tutti. Ci sarebbe dovuto essere un bel rimboschimento, invece c'erano quattro pini nani.

Se posso dire apertamente, come debbo, il mio pensiero, questa indagine non mi ha stupito più di tanto, a fronte di indagini ancora più vaste, che, seppur trattate da noi fundamentalmente sotto il profilo dei delitti contro la pubblica amministrazione, della frode fiscale e via discorrendo, tuttavia hanno anche degli aspetti d'interesse per questa Commissione. Non mi ha stupito più di molto nel senso che, rispetto ad altri fenomeni, ha delle dimensioni importanti ma localizzabili.

Per esempio, alcuni anni or sono – è un fatto di cui si può parlare, perché siamo arrivati già ai procedimenti – c'è stata la storia della discarica di Alli. Anche se questa discarica non è in Veneto, qualche problematica soggettiva per quanto riguarda la presenza di soggetti veneti c'era.

La prima osservazione che faccio è che presumibilmente questo tipo di un'investigazione porta allo scoperto il fatto che sarebbe auspicabile una maggiore autonomia degli organi di audit, che dovrebbero sostenere gli organi di amministrazione attiva e che, laddove si rilevi che qualcosa non va, dovrebbero essere in grado di intervenire e consentire la correzione, ovvero la corretta spendita del danaro pubblico, in luogo di attendere a una risposta repressiva che ovviamente, per la sua stessa natura, non può che intervenire a delitto consumato.

Peraltro, nell'ordinanza è visibile che quello è uno di una serie di episodi anche più ampi, che dal nostro punto di vista si inseriscono in delle condotte che hanno un importante impatto ambientale, ma al tempo stesso non sono più delle spie. Per quanto riguarda noi, come polizia investigativa, sono fatti conclamati di gestione del danaro pubblico al di fuori dei fini per i quali il contribuente lo affida a coloro che debbono spenderlo.

PRESIDENTE. Abbiamo visto in Lombardia, ma anche in tante altre parti d'Italia, che il reato ambientale spessissimo è associato con il reato di corruzione del pubblico amministratore, sia esso dirigente, sia esso politico.

La stessa DDA negli ultimi due anni nella sua relazione finale ha evidenziato un rapporto fortemente diretto e correlato.

Noi non siamo una Commissione che indaga sui reati nella pubblica amministrazione, però, nel momento in cui ci sono società che gestiscono discariche, società che gestiscono *post mortem* di discariche e società che gestiscono il ciclo dei rifiuti, è evidente che non possiamo non occuparcene.

MARCELLO RAVAIOLI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza*. Torno all'osservazione sulla trasversalità del controllo, poiché, come giustamente sottolineava lei, presidente, è trasversale il delitto.

Quel piccolo esempio che io ho riportato in materia di produzione di oli alimentari era volto proprio a dimostrare che, in verità, molto spesso alcune condotte sono strumentali.

In quell'ipotesi, non pagare i diritti doganali, ovvero il contrabbando, era strumentale ad avere delle bollette in contabilità perfettamente rispondenti alla finalità. Se queste bollette non erano vere, i costi non potevano essere ritenuti legittimi, quindi c'era una frode fiscale, ma neanche essa era il delitto-fine. Entrambi erano strumentali all'ottenimento indebito degli aiuti comunitari.

In quell'ipotesi, c'erano ancora le lire. Stiamo parlando di 1.000 lire a litro, quindi a bottiglia. Una nave portava 4.500 tonnellate di olio d'oliva del Nord Africa o di olio di nocciola turco da miscelare. Se era olio d'oliva nel Nord Africa, erano 1.000 lire a bottiglia di frode comunitaria, oltre al guadagno in termini fiscali e doganali. La finalità era quella. Ogni nave portava 4.500 tonnellate. Facendo una rozza equivalenza kilolitrica, siamo a 4,5 miliardi di lire di frode comunitaria, cioè di soldi nostri, a nave.

Sotto questo profilo, se trasversale è l'offesa, trasversale deve essere anche la difesa. Ecco perché io ho accennato all'opportunità di poter intervenire su quelle banche dati, poiché la frammentazione degli strumenti di difesa spesso pone in condizione di inferiorità coloro che debbono esercitare i controlli, dinanzi alla dinamicità e al possesso di tutti gli strumenti da parte di chi intende porre in essere una condotta delittuosa, che, come in questa ipotesi, è assai articolata. Si va dal delitto ambientale fino a delle frodi aggravate in danno dei bilanci pubblici e addirittura ai dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione.

Questo è il mio pensiero complessivo su quella investigazione. Lei ritiene che la risposta sia esaustiva, presidente?

PRESIDENTE. Sì, ci ha detto un po' di cose.

MARCELLO RAVAIOLI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza*. Sulla parte investigativa vera e propria potremmo parlare per ore. A me, come ufficiale della Guardia di finanza e responsabile provinciale, ma anche come cittadino e contribuente, ha colpito molto che si possa arrivare al punto di fare un progetto che è sotto gli occhi di tutti e che ci si debba accorgere con strumenti repressivi che c'è il deserto, a fronte dei soldi che sono stati spesi.

PRESIDENTE. Peraltro, dalla documentazione emerge che sono situazioni che si sono trascinate per sette-otto anni, con la costruzione di società eccetera.

MARCELLO RAVAIOLI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza*. Per noi sostanzialmente è comune il fatto di imbatterci in delle forme, più o meno agevoli da scoprire, di mascheramento della reale riconducibilità, in tutti i settori in cui operiamo.

Il ricorso a interposizioni societarie è molto frequente. Gli strumenti sono stati via via affinati, non soltanto dal corpo, nel quadro della collaborazione internazionale e della particolare attenzione che ormai anche la comunità internazionale riserva a questi aspetti. Mi riferisco alle *black list* e a tutti gli studi dell'OCSE. Era molto più frequente in precedenza imbattersi assai semplicemente in documentazione riveniente da fantomatiche imprese.

Per esempio, nel caso di cui parlavo, relativo all'olio, eravamo dinanzi a dei fornitori asseritamente costituiti da imprese panamensi ubicate presso una società fiduciaria svizzera. All'epoca non c'era una collaborazione così sviluppata come adesso. Per attività investigative, siamo riusciti ad avere i mandati fiduciari, con cui alla fiduciaria svizzera veniva conferito l'incarico di costituire con 50 dollari una società *off-shore* a Panama. Le società erano del medesimo compratore, cioè dell'imprenditore inquisito, che era andato a costituirsele. Dunque, avendo la prova del contratto, abbiamo verificato che non era vero che era stato frodato dai fornitori, ma si era frodato da sé. Lui aveva creato i suoi fornitori in Paesi che all'epoca erano non molto collaborativi.

Adesso la situazione è molto migliorata, però il ricorso a forme di estero-vestizione...

PRESIDENTE. Anche in questa indagine si parla di fiduciarie in Svizzera.

MARCELLO RAVAIOLI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza*. Certamente. Il problema corre intorno a questo fatto: non possiamo affermare *tout-court* che c'è un illecito perché un'impresa si appoggia su una fiduciaria o è di nazionalità panamense, come nei casi di specie, ma occorre avere dei riscontri.

In quell'ipotesi – qualche volta *audaces fortuna iuvat* – il fiduciario svizzero aveva un mandato di cattura, non sapendolo, è entrato in territorio nazionale e, quindi, ha dovuto produrre la documentazione di società che, in verità, non erano altro che conti bancari presso importanti istituti di credito internazionali (banca Indosuez e altre banche di questo livello), che erano stati costituiti presso la società fiduciaria. L'amministratore di questi conti era un impiegato di questa società, che ne gestiva centinaia, di cui alcune riferibili a imprenditori nazionali che operavano in quel settore.

Senza una collaborazione internazionale e senza attività investigative, sarebbe stato impossibile dimostrare questo. Peraltro, avendo dimostrato che non era vero che lui era stato frodato nella qualità, questa medesima difesa, in sede penale e non in sede amministrativa, quindi non come risarcimento degli aiuti comunitari, è stata assunta dalle multinazionali clienti di costui, dicendo che a quel punto era lui che aveva frodato loro.

L'esperienza insegna che in quel settore esistono dei chimici di particolarissima esperienza, che conoscono perfettamente le varie frazioni degli oli alimentari (componenti steariche eccetera), anche per tradizione familiare, e sarebbero in grado tranquillamente di fare da un qualsiasi olio un altro ottimo olio, perché ciò dipende dal bilanciamento delle frazioni.

Noi cerchiamo di andare sempre in fondo quando arriviamo dinnanzi a situazioni societarie che non ci appaiono chiare, anche perché in anni più recenti la strumentazione operativa è di molto migliorata e, quindi, siamo in grado di approcciare investigativamente il problema, sia nei confronti...

PRESIDENTE. Mi scusi, come è possibile che ci siano tutte queste società intestate a familiari o figli? Addirittura qui si parla della mamma della donna di servizio. Secondo voi, chi ha assegnato questi appalti non ha controllato? È possibile che possa sfuggire una cosa del genere?

MARCELLO RAVAIOLI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza*. Come investigatore, attesa la pignoleria che ci contraddistingue – in questa ipotesi non è un dato negativo, ma è un dato positivo – potrei osservare che non deve sfuggire. Tutti i presidi di legge che prevedono delle incompatibilità debbono essere verificati. Evidentemente vi sono stati una serie di buchi neri nel controllo.

Ecco perché poc'anzi dicevo che fondamentalmente, secondo il mio parere di ufficiale di polizia, la risposta repressiva, come si diceva una volta per i pezzi d'artiglieria, è l'*ultima ratio regis*, cioè l'ultima ragione del re. Innanzi debbono esservi dei presidi fisiologici, che sono esattamente quelli che dice lei, signor presidente, cioè il fatto di verificare nella fisiologia delle procedure chi c'è di fronte, se c'è qualche incompatibilità, se il capitale sociale, ad esempio, è adeguato a quello che si intende fare, ovvero se putacaso si sono costruite delle scatole.

Riporto un caso, anche se non è d'interesse di questa Commissione. Qualche anno fa abbiamo fatto un'investigazione in materia di assicurazioni nella sanità pubblica e ci siamo trovati dinanzi una società di diritto comunitario, che in verità non era altro che una scatola vuota, con dei soggetti italiani e di quel Paese, che proponeva e stipulava polizze tranquillamente con enti pubblici operanti nel settore.

Dietro non c'era certamente la capacità di affrontare una problematica così complessa come quella del risarcimento del danno per gli eventi di carattere medico, però è stata necessaria una risposta di carattere repressivo. I contratti stipulati dagli enti pubblici con questa compagnia, non soltanto in questa area ma anche in altre aree d'Italia, erano piuttosto pesanti.

Siamo riusciti a evitare il pagamento di una *tranche* di denari veramente rilevante, dimostrando che in verità ci trovavamo dinanzi a dei soggetti che, pur tuttavia, erano «un po'» sfuggiti a un'attenta e oculata analisi nella scelta del *partner*. In fin dei conti, se i soldi fossero nostri personali staremmo più attenti a scegliere con chi contrattare un acquisto. Anche questo mi ha colpito.

Il ricorso a quelle forme di interposizione che lei dice è comunissimo, sia a livello nazionale sia a livello internazionale, perché ovviamente è possibile, attraverso questi strumenti, dissimulare la riconducibilità ai reali responsabili.

Questo ci interessa molto anche sotto il profilo fiscale, per esempio, vista la disomogeneità delle aliquote a livello dell'Unione europea. È un fenomeno diffuso e cerchiamo di contrastarlo con gli strumenti di cui disponiamo, che sono di molto migliorati nel tempo – per la mia esperienza personale,

debbo dirlo – e che ci consentono un’operatività superiore rispetto a quegli anni di cui ho raccontato in precedenza.

PRESIDENTE. Rispetto alla questione del traffico transfrontaliero avete qualche casistica particolare?

MARCELLO RAVAIOLI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza*. Sull’aeroporto ovviamente, per le caratteristiche di uno scalo aeroportuale, i traffici pericolosi sono fondamentalmente di altra natura. Sul porto di Venezia allo stato non si sono verificati importanti casi che io ritengo possano essere meritevoli di attenzione.

Tuttavia, debbo evidenziare due aspetti. In primo luogo, questo tipo di traffici è particolarmente attenzionato, anche mediante quelle strumentazioni di cui parlavo, con riferimento, ad esempio, alla radioattività dei metalli ferrosi.

In secondo luogo, l’eventuale allargamento nell’accessibilità a quelle banche dati a cui accennavo ci aiuterebbe molto, perché il corpo non opera soltanto all’interno degli spazi doganali, ma opera con proiezione nazionale e internazionale. Pertanto, non è opportuno frapporre dei diaframmi nella conoscenza di dati che, in fin dei conti, non sono di particolarissima sensibilità.

Riporto anche in questo un esempio preso dall’esperienza. Per poter fare un’oculata analisi del rischio su un traghetto per la Grecia, un elemento di sospetto potrebbe essere semplicemente il fatto che quell’automezzo commerciale fa il viaggio di andata scarico e poi ritorna carico. Che senso ha, commercialmente parlando?

Un limite sta nel fatto di non poter disporre della lettera di lettura, per esempio, che è un qualcosa in più rispetto al semplice manifesto di carico, che è un foglietto che riporta a malapena le targhe dei camion e forse il nome dell’autista. Ho fatto un esempio di agevole lettura.

Nonostante questo, noi riusciamo ugualmente a fare il nostro, però è chiaro che l’accesso a determinate banche dati ci aiuterebbe moltissimo.

Questo è quello che mi sento di dire per quanto riguarda l’operatività sul porto commerciale di Venezia.

PRESIDENTE. Nel porto, come fate voi a controllare eventualmente le situazioni? Intervenite direttamente? Lavorate con l’Agenzia delle dogane?

MARCELLO RAVAIOLI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza*. I compiti di competenza del corpo all'interno degli spazi doganali sono regolati, per quanto riguarda la legislazione nazionale, da alcuni articoli del Testo unico delle leggi doganali, che risale ormai al 1973. Esso, di fatto, è connesso con il codice comunitario, che è un pochino più recente.

Noi li svolgiamo fondamentalmente due attività. La prima, su delega, è quella più visibile al pubblico. È quando noi chiediamo «Ha qualcosa da dichiarare?» Quella attività è regolata dagli articoli 19 e 20 del Testo unico, che parlano della visita alle persone, ai mezzi e alle cose che, per qualsiasi motivo, transitino attraverso gli spazi doganali.

Per esempio, è quell'attività che giustifica il fatto che si facciano dei controlli a un mezzo greco, disceso da un traghetto greco. In verità, quel mezzo non dovrebbe essere controllato, perché, in fin dei conti, è come un furgone che va da Treviso e Belluno. Tuttavia, se si trova a sbarcare in un porto che costituisce spazi doganali, rientra nella cosiddetta «vigilanza doganale», che è di competenza primaria dell'Agenzia delle dogane e che, ex articolo 19, può essere delegata alla Guardia di finanza.

L'articolo 20 parla delle perquisizioni doganali e osserva che, allorché occorre chiedere l'esibizione di beni e valori portati sulla persona, occorre l'intervento del funzionario doganale, il quale, se deve passare alla perquisizione, deve chiedere a sua volta l'autorizzazione al magistrato. Questo è ciò che riguarda i traffici turistici.

In secondo luogo, abbiamo una funzione autonoma sui traffici commerciali, che è la funzione del riscontro. Il riscontro ha, però, una limitazione. Ecco perché ho accennato al fatto che il Testo unico risale al 1973. Testualmente parlando, esso è previsto dall'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1973.

Esso consiste nel controllo sommario ed esterno dei colli e delle merci alla rinfusa, il che, tradotto in termini pratici, significa contare i cartoni, sempre che il mezzo, supponendo che sia extraeuropeo, non sia addirittura piombato. In quest'ultima ipotesi, per disposizioni comunitarie recepite dalla legislazione nazionale, il controllo è fatto all'integrità dei suggelli (in poche parole, il piombo è rotto o è sano).

La normalità, in poche parole, consiste in quello che l'Agenzia delle dogane definisce «canale verde», cioè nell'esito della propria analisi dei rischi, svolta attraverso il sistema AIDA di cui parlavo in precedenza, che genera internamente degli indicatori di rischio.

Ovviamente il grosso del traffico ha il canale verde, non solo per l'assenza di elementi di rischio, ma anche per motivi di rapida intermodalità delle operazioni commerciali, perché altrimenti si fermerebbe tutto.

Noi operiamo in questo senso. In molti luoghi vi sono degli accordi operativi, che fanno sì che lì strutture investigative di coloro che sono all'interno – non il funzionario che fa l'operazione o il finanziere che è al varco, ma le strutture che più attentamente verificano la documentazione – operino affiancate e, quindi, partoriscono un'analisi del rischio condivisa.

Questo è un dato importante, perché ovviamente consente un'ottima sinergia poiché – torno al ragionamento su AIDA – nel nostro caso la nostra analisi del rischio si basa maggiormente su elementi di polizia e non attinge ai dati di quel sistema. Quel sistema, invece, si basa più sulla fisiologia che sulla patologia, ovvero si basa meno su elementi di polizia e più sulla conoscenza della documentazione commerciale posta a disposizione dell'Agenzia dallo spedizioniere doganale, per esempio, la fattura di vendita, che noi non vediamo.

Ecco perché parlavo della positività che potrebbe esservi nell'accessione complessiva a quella banca dati.

Presidente, se mi consente, vorrei rispondere alle questioni sollevate dall'onorevole Zolezzi. La prima domanda, se non ricordo male, era sul mercato ittico di Mestre.

Anche in questo caso, per quanto riguarda il reparto territoriale che opera in quell'area e per quanto è a mia memoria – io sono comandante provinciale dall'estate del 2011 – non abbiamo particolari elementi da segnalare, sfociati in grandi indagini relative, per esempio, al pilotare le aste presso quel mercato ittico, come ho visto avvenire in altri luoghi, né particolari elementi sulla presenza di personaggi di rilevante spessore criminale.

Questo è ciò che posso dire per quanto riguarda più strettamente i delitti che possono ruotarvi attorno. Ci possono essere problemi, un po' meno gravi, perché meramente amministrativi, relativi all'evasione fiscale. Quando dico «meno gravi» li comparo a delitti di estorsione piuttosto che di intimidazione e via discorrendo, che in altre zone mi è capitato di dover affrontare. Su questo tema può aggiungere qualcosa il colonnello Mocellin.

La sua seconda domanda, invece, aveva a che vedere con la...

ALBERTO ZOLEZZI. Le chiedo delle considerazioni su eventuali danni erariali nella filiera dei rifiuti in Veneto, anche in senso più generale. Vorrei sapere se, secondo voi, la filiera dei rifiuti in Veneto ha un prezzo adeguato oppure se notate una tendenza.

Forse anche l'indagine Fior può far emergere una situazione un po' più vasta in cui tutta la filiera ha dei prezzi e dei costi che possono attirare qualche criminale, che punta, non tanto a offrire un servizio, ma a lucrare.

MARCELLO RAVAIOLI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza*. In linea generale, non ho elementi per affermare che vi sia uno scostamento così sensibile. Tuttavia, se dal generale scendiamo nel particolare, a casi investigativi reali, come il presidente e lei giustamente accennavate, risulta di tutta evidenza che la presenza di pubblici ufficiali infedeli, di amministratori inefficienti o di imprese che dicono che cedono un bene o forniscono un servizio e, in verità, non fanno questo, come quell'indagine dimostra, appesantisce in maniera sensibile il costo dell'intero ciclo.

Non mi è possibile definire un dato complessivo di eccesso del costo, però mi è possibile osservare nei casi di mio diretto interesse, come responsabile delle attività investigative, senza voler dare numeri o percentuali, che in quelle ipotesi evidentemente vi sono dei costi che la collettività supporta e che sono connessi alla commissione di questi reati.

Se ciascuno facesse quanto deve, sicuramente l'intero ciclo ne beneficerebbe. Nel caso in questione ci sarebbe dovuta essere una foresta, invece ci sono quattro pini. Tuttavia, è stata pagata la foresta. È chiaro che tutto questo appesantisce di molto gli oneri in capo al contribuente in maniera del tutto illecita.

Non posso affermare che il ciclo lecito presenti un costo elevato perché non ho elementi in materia. Posso, però, affermare che, allorché si cade nell'illecito, ovviamente vi sono costi illeciti di varia natura, dalla prebenda per colui che non vede fino all'acquisto di beni o di servizi che in verità sono inesistenti, con tutto quello che ne consegue, non soltanto in termini di danni erariali, ma anche in termini di violazioni di carattere fiscale.

L'esempio che ho riportato era proprio volto a dimostrare che l'altro costruisce trasversalmente e, quindi, se deve arrivare a un fine, non disdegna positività illecite cammin facendo, poiché gli sono necessarie per avere, come in quelle ipotesi, delle contabilità ineccepibili, almeno a un esame che si basi esclusivamente sulla semplice rispondenza dell'esistenza della fattura con l'esistenza del pagamento e non approfondisca altri aspetti. Mi riferisco a quelli che noi chiamiamo «controlli

indiretti». In quell'ipotesi, si tratta di verificare se il camion si è mosso veramente, guardando il cronotachigrafo, o se per fare un tot di chilometri ha fatto un rifornimento di gasolio. In questo modo, si cade in una serie di controlli di altra natura, che sono tipici dell'azione di polizia.

In quelle ipotesi investigative, a parere mio, come comandante provinciale della Guardia di finanza, il danno erariale c'è stato.

MASSIMO MOCELLIN, *Comandante del reparto operativo aeronavale della Guardia di finanza di Venezia*. A breve integrazione di quello che è stato già detto a proposito dell'eventuale traffico di alcuni prodotti ittici adulterati o alterati sul mercato di Mestre, più che sul mercato di Mestre, come reparto aeronavale abbiamo avuto delle risultanze negli ultimi tre anni su tutto il territorio del Veneto.

Abbiamo svolto una serie di interventi, che hanno caratterizzato un'operazione organica che noi abbiamo definito «*Dirty food*», mirata a individuare grosse partite di prodotti surgelati, ittici e non, non più suscettibili di consumo per l'alimentazione umana. Si trattava di prodotti scaduti, destinati nella migliore delle ipotesi all'alimentazione animale, ma molto più spesso alla distruzione, quindi, sostanzialmente, di rifiuti.

Questi prodotti venivano triangolati attraverso vari soggetti che, con ogni probabilità, dal nostro punto di vista – così abbiamo riferito all'autorità giudiziaria – erano consapevoli di acquistare questi prodotti, per reimmetterli nel circuito attraverso vari passaggi. Siamo riusciti a risalire anche a dei prodotti reimmessi in consumo attraverso delle composizioni alimentari (sughi, preparati, surgelati, pizze eccetera) che contenevano documentatamente prodotti destinati alla distruzione.

Abbiamo scoperto un magazzino completamente abusivo, sia da un punto di vista formale, ma, ancora peggio, da un punto di vista sostanziale, che aveva il compito di riciclare materialmente questi prodotti, attraverso l'apposizione di etichette false. Questo magazzino era ubicato nel vicentino.

Al di là delle singole responsabilità, degli interventi, delle denunce fatte e dei sequestri operati, ciò che emerge è innanzitutto una difficoltà di allocare questo fenomeno in un certo mercato. Il mercato ormai è globale. Ogni volta che noi individuavamo un filone, facevamo il controllo e scoprivamo 20 o 30 tonnellate, attraverso la documentazione immediatamente reperita, si scatenava un meccanismo a cascata che ci portava in sei o sette giorni a intervenire in otto, nove o dieci siti, dalla Sicilia fino alla Val d'Aosta, passando per il Friuli, dove trovavamo puntualmente queste partite, fin quando il cerchio non si chiudeva.

Questo mercato del riciclo dei prodotti definiti per legge non più commestibili – è diverso dire che siano dannosi, perché va provato in concreto, però sicuramente non sono più destinabili all'alimentazione umana – è difficilmente riconducibile a un luogo fisico. Ormai c'è una smaterializzazione degli ambiti all'interno dei quali avvengono questi fenomeni. Si può trovare il laboratorio in nero a Vicenza, come l'abbiamo trovato, o in un qualsiasi altro posto, e si può individuare colui che tesse le fila di questo traffico ubicato in qualunque posto.

Questo riciclo si realizza attraverso acquirenti consapevoli o no – è più probabile che lo siano – e soprattutto utilizzando le piattaforme logistiche del freddo, cioè andando a posizionare queste partite nei grandi stock. Ce ne sono a Mestre e in tutta Italia. Questi soggetti affittano uno spazio freddo e stoccano per un certo periodo questi prodotti in una posizione ambigua. Infatti, i prodotti non sono dichiaratamente destinati alla distruzione, perché altrimenti questi soggetti dovrebbero alterare ulteriormente la documentazione per ritornare indietro. In seguito, si cerca di piazzare questi prodotti, come abbiamo dimostrato, per reimmetterli nella catena della distribuzione.

ALBERTO ZOLEZZI. Se avete qualche dato su questo, vi chiedo di farceli avere.

MASSIMO MOCELLIN, *Comandante del reparto operativo aeronavale della Guardia di finanza di Venezia*. Sì, posso mandarvi l'esito di questi interventi, che noi abbiamo realizzato in un filone operativo denominato «*Dirty food*». Questo naturalmente riguarda solo il reparto aeronavale del Veneto.

Aggiungo un'ultima cosa a proposito dell'attività di telerilevamento svolta a cui si accennava. C'era un protocollo del 2004, stipulato fra la regione Veneto e il comando regionale veneto, che prevedeva di destinare un certo numero di ore di volo a effettuare delle ricognizioni aeree su dei siti che erano stati individuati dalla regione e che ci sono stati segnalati, per verificare se c'erano segni evidenti di tombamenti, di movimentazione terra e di tutte quelle spie che possono sottintendere o rilevare la presenza di rifiuti, per poi eventualmente agire in maniera più mirata, con dei carotaggi eccetera.

Questi siti erano sostanzialmente di due tipi. Il primo tipo era costituito da vecchie discariche già autorizzate, ma poi dismesse e non più operative, oppure da vecchi siti inquinati già noti. I controlli erano volti a verificare se questi siti erano stati ulteriormente alimentati dopo una certa data. Quello di riutilizzare vecchie discariche già note è un fenomeno che esiste. Il generale ha citato il caso di Murano.

In secondo luogo, c'erano siti non conosciuti, ma che potevano evidenziare dei segni di movimentazione terra o di altri interventi.

Questa attività è durata fino al 2008-2009. Sono stati resi alla regione i report, sito per sito e punto per punto, con le risultanze che sono emerse, fermi restando gli aspetti illegali che eventualmente, di volta in volta, sono stati rilevati.

PRESIDENTE. Grazie.

FRANCESCO SCALIA. Ho una curiosità. A volte lo smaltimento illecito è reso necessario dall'esigenza di smaltire rifiuti prodotti da attività nascoste al fisco.

Quando voi accertate l'esistenza di attività abusive o in nero, svolgete indagini relative allo smaltimento dei rifiuti di quelle attività?

MARCELLO RAVAIOLI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza*. La trasversalità nell'azione investigativa del corpo, anche a carattere di polizia tributaria-amministrativa, esiste storicamente.

Faccio un esempio qualsiasi. Nel momento in cui si esegue un accesso per una verifica fiscale, laddove vi sia del personale dipendente, per noi è patrimonio consolidato il fatto di chiedere i libri matricola e i libri paga, per verificare che esso sia registrato e che, quindi, gli aspetti previdenziali, contributivi e assicurativi siano stati osservati.

Parimenti, se vi sono delle acque reflue da scarichi industriali, direttamente o attraverso l'intervento degli organi specializzati, se si tratta di cose importanti, operiamo ordinariamente.

Viceversa, nel caso opposto, allorché sia scoperto un reato di qualsiasi natura o una frode fiscale, è una nostra caratteristica portare il fatto a tutte le sue conseguenze.

Faccio un esempio in un'altra materia, che, però, è tranquillamente applicabile. La tassazione del provento illecito è un ottimo esempio. L'illecito è tassabile. Come è avvenuto spesso, se scopriamo la presenza di spacciatori di droga in un appartamento dato in locazione in nero, per noi è normale che non tutto finisca con quella che appare la cosa più importante, cioè assicurare alla giustizia lo spacciatore, sequestrare un chilo di eroina o quello che sia. Sicuramente colui che ha dato in locazione ne risponde fiscalmente.

È assolutamente come dice lei. In ogni caso, questo esame rientra sia in fase preventiva sia nello sviluppo di violazioni di qualsiasi natura, naturalmente distinguendo attività per attività. Le attività che sono particolarmente sensibili verso quel tipo di problematiche vengono attenzionate, ma ovviamente non possiamo farlo noi. Ad esempio, se abbiamo dei dubbi più o meno fondati che è il caso di approfondire, operiamo mediante collaborazioni con l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente.

Si tratta dello stesso tipo di collaborazioni che abbiamo nel distretto calzaturiero – cito un esempio che riguarda la provincia – con INPS e/o con SPISAL, per valutare la situazione contributiva e assicurativa della manodopera e, quindi, per colpire eventuali fenomeni evasivi relativi agli aspetti previdenziali. La collaborazione con SPISAL è molto efficace per quanto riguarda l'abitabilità di determinati pseudo-opifici, che, nell'ipotesi in cui siano pericolosi per la sicurezza, vengono immediatamente chiusi finché non viene ripristinata la situazione di sicurezza e di legalità.

Quando è necessario e quando è possibile, anche alla luce delle risorse umane di tutti, anche degli altri enti che collaborano con noi, questo tipo di collaborazione trasversale e questo approccio trasversale alla fenomenologia ci sono sempre.

Come nell'esempio che ho citato poc'anzi, dal contrabbando si passa rapidamente e necessariamente alla frode fiscale, e dalla frode fiscale si passa rapidamente e necessariamente al vero obiettivo, che è la frode comunitaria. Siamo abituati a questo tipo di approccio perché è così.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17.00.